

CAPITOLO VENTIQUEATTRESIMO: LUCIA!

Dalla chiesa del lazzeretto, dopo aver ascoltato una predica di commiato, la moltitudine dei risanati s'avviò verso la porta del recinto. Renzo, nascosto tra la folla, cercò invano di scorgere il volto di Lucia. Passati alfine i carri, sui quali venivan trasportati i convalescenti che non potevan camminare, il giovine fu sul punto di perdere ogni speranza; allora pregò e con parole ardenti e arruffate chiese a Dio di fargli ritrovare la sua Lucia almeno fra gli ammalati.

Continuò dunque a vagar per il lazzeretto; visto in terra un campanello, di quelli che i monatti portavano attaccato al piede, pensò d'impadronirsene e di legarselo egli stesso, credendo d'averne vantaggio; ma, dopo ch' ebbe girato un poco, gli capitò d'esser chiamato da un commissario il quale, scambiatolo per un monatto, voleva ch'egli andasse a ripulir certe stanze; allora Renzo, ad evitare il peggio, pensò di liberarsi di quell'arnese.

Per far quell'operazione senz'essere osservato, andò a mettersi in un piccolo spazio tra due capanne. Si china per levarsi il campanello e, stando così col capo appoggiato alla parete di paglia d'una delle capanne, gli vien da quella all'orecchio una voce... Oh, cielo: è possibile? Sì, sì, è quella voce!

«Paura di che?» diceva quella voce soave. «Abbiamo passato ben altro che un temporale. Chi ci ha custodite finora, ci custodirà anche adesso.»

Se Renzo non cacciò un urlo, non fu per timore di farsi scorgere, fu perché non n'ebbe il fiato. Gli mancarono le ginocchia, gli s'appannò la vista; ma fu un primo momento: in tre salti girò la capanna, fu sull'uscio, vide colei che aveva parlato. Si volta essa al rumore; guarda, crede di travedere, di sognare; guarda più attenta e grida: «Oh! Signor benedetto!»

«Lucia! V'ho trovata! Vi trovo! Siete proprio voi! Siete viva!» esclamò Renzo, avanzandosi tutto tremante.

«Oh, Signor benedetto!» replicò, ancor più tremante, Lucia. «Voi? Che cosa è questa? In che maniera? Perché?»

«Perché?» disse Renzo avvicinandosele sempre più. «Mi domandate perché son qui? Avete bisogno che ve lo dica? Non mi chiamo più Renzo io? Non siete più Lucia, voi?»

«Ah, cosa dite! Ma non v'ha fatto scrivere mia madre?»

«Sì, purtroppo m'ha fatto scrivere. Belle cose da fare scrivere a un povero disgraziato, tribolato, ramingo (costretto a spostarsi senza meta), a un giovine che, dispetti almeno, non ve n'aveva mai fatti!»

«Ma Renzo, Renzo, giacché sapevate... perché venire, perché? Una promessa alla Madonna, Renzo, un voto!»

«E io vi dico che son promesse che non contano nulla!»

«Oh, Signore! Cosa dite? Come parlate?»

«Parlo da buon cristiano, e della Madonna penso meglio io che voi. Se la Madonna avesse parlato, oh, allora! Ma cos'è stato? Una vostra idea. Sapete cosa dovete promettere alla Madonna? Promettetetele che la prima figlia che avremo, le metteremo nome Maria.»

«No, no; non dite così: non sapete quello che vi dite, non sapete voi cosa sia fare un voto; non ci siete stato voi in quel caso, non avete provato. Andate, andate, per amor del cielo!»

«Sentite, Lucia, sentite!» disse Renzo. «Sentite: il padre Cristoforo...»

«Che?»

«È qui.»

«Qui? Dove? Come lo sapete?»

«Gli ho parlato poco fa» e qui raccontò la visita fatta a quella capanna «e anche lì ha parlato da santo: ha detto che il Signore forse ha destinato di far grazia a quel meschino (poveretto)... (ora non potrei proprio dargli un altro nome), ma vuole che noi preghiamo insieme per lui... Insieme! Avete inteso?»

«Sì, sì, lo pregheremo, ognuno dove il Signore ci terrà: le orazioni le sa mettere insieme Lui.» «Ma se vi dico le sue parole!»

«Ma Renzo, lui non sa...»

«Ma non capite che, quando è un santo che parla, è il Signore che lo fa parlare? Il padre Cristoforo m'ha anche detto che tornassi da lui a raccontargli se v'avevo trovata. Vo: lo sentiremo.»

Dovette andar solo, Renzo, nuovamente dal padre Cristoforo, al quale narrò del voto di Lucia. Mentre il tempo s'andava sempre più rabbuiando e annunciava ormai certa e poco lontana la burrasca, il padre Cristoforo e Renzo giunsero insieme alla capanna di Lucia.

Lucia andò incontro al vecchio, gridando:

«Oh, chi vedo! O padre Cristoforo! Come sta? dica: come sta?»

«Come Dio vuole, e come, per sua grazia, voglio anch'io» rispose, con volto sereno, il frate. E tiratala in un canto, soggiunse:

«Sentite: io non posso rimaner qui che pochi momenti. Siete voi disposta a confidarvi in me, come altre volte?»

«Oh! Non è lei sempre il mio padre?» «Figliuola, dunque; cos'è codesto voto che m'ha detto Renzo?»

«È un voto che ho fatto alla Madonna... oh, in una gran tribolazione!... di non maritarmi.»

«Poverina! Ma avete pensato, allora, ch'eravate legata da una promessa?»

«Trattandosi del Signore e della Madonna... non ci ho pensato.»

«Il Signore, figliuola, gradisce i sacrifici, le offerte, quando le facciamo del nostro. Ma voi non potevate offrirgli la volontà d'un altro, al quale v'eravate già obbligata.»

«Ho fatto male?»

«No, poverina, non pensate a questo: io credo anzi che la Vergine santa avrà gradito l'intenzione del vostro cuore afflitto e l'avrà offerta a Dio per voi.»

Il padre Cristoforo, valendosi delle facoltà concesse dalla Chiesa ai sacerdoti, dichiarò Lucia sciolta dal suo voto. Poi chiamò Renzo, che durante tutto quel dialogo era rimasto in disparte e rivolse ai due giovani un discorso commovente, donando loro il pezzo di pane ch'egli aveva ricevuto in segno di perdono, tanti anni prima, dal fratello dell'uomo da lui ucciso in duello.

«In questa scatola c'è il resto di quel pane... il primo che ho chiesto per carità: quel pane, di cui avete sentito parlare! Lo lascio a voi: serbatelo; fatelo vedere ai vostri figliuoli. Verranno in un tristo mondo, in tristi tempi, in mezzo ai superbi e ai provocatori: dite loro che perdonino sempre, sempre! Tutto, tutto! E che preghino, anche loro, per il povero frate!»

Renzo non poteva restare più a lungo in quel reparto del lazzaretto riservato alle donne. Il padre Cristoforo l'accompagnò all'uscita, lasciando Lucia alle cure di una buona signora ch'era ricoverata con lei nella stessa capanna, e che l'avrebbe accompagnata personalmente, una volta ristabilita, al paese, dalla madre.

Mancava poco alla sera e il temporale tanto atteso da tutti sembrava ormai prossimo.

«Dio t'accompagni», disse il padre Cristoforo, «e ti benedica per sempre.»

«Oh, caro padre...! Ci rivedremo? Ci rivedremo?»

«Lassù, spero...» e, dette queste parole, il padre si allontanò, presago della sua prossima morte; poco tempo dopo, infatti, egli chiudeva la sua santa esistenza, vittima della peste.

Appena Renzo fu uscito dal lazzaretto, si scatenò finalmente il temporale. L'acqua cadeva a secchie, ma Renzo, invece d'inquietarsene, ci guazzava dentro, se la godeva in quella rinfrescata, in quel sussurrio, in quel brulichio dell'erbe e delle foglie, tremolanti, gocciolanti, rinverdite, lustre; metteva certi respironi larghi e pieni e intanto andava, allegramente, senza aver disegnato (progettato) né dove, né come, né quando, né se avesse da fermarsi la notte, premuroso soltanto di portarsi avanti, d'arrivar presto al suo paese.